

ROMA, 2 SETTEMBRE 2015



Informazioni, commenti e riflessioni su politica, società e lavoro
dalla Federazione DIRPUBBLICA www.dirpublica.it – info@dirpublica.it

Via Bagnera

FIFA E ARENA

*Il malaffare si combatte anche con il Fisco (U.S.A. docet).
Controllo del territorio ed inefficienza delle istituzioni.*

di Federico Macaddino, componente della Segreteria Generale DIRPUBBLICA.



Federico Macaddino

La malavita organizzata, da sempre, ha saputo investire i suoi proventi e, da lungo tempo, ha imparato a “ripulirli” in attività economico-finanziarie, apparentemente lecite o sommerse che siano. Il passo più efficace per contrastarla è, quindi, da compiersi nel settore economico e fiscale. È evidente che l'esempio degli U.S.A. debba pure aver insegnato qualcosa (era il 1930 quando il Segretario del Dipartimento del Tesoro Andrew Mellon guidò la battaglia del governo statunitense contro Capone). Eppure, proprio in Italia, con la più profonda esperienza di confronto con le mafie e che in questa lotta ha mostrato già forti capacità di contrasto, sembra che questo aspetto non venga colto o sia recepito solo da una parte dello Stato. La mia esperienza personale, purtroppo, conferma questa sensazione. È dall'ormai lontano 2007, anno del mio ingresso nel Programma Operativo Nazionale - Sicurezza, l'Autorità del Ministero dell'Interno da me sbrigativamente definita “l'antimafia economica” (nel senso di autorità che gestisce i fondi europei destinati alla lotta alle organizzazioni mafiose), che rilevo (e, nelle mie partecipazioni, segnalo umilmente alle Istituzioni) un'anomalia davvero singolare: come nella lotta alle organizzazioni malavitose sia del tutto assente l'Amministrazione finanziaria (almeno quella civile), nemmeno invitata al suddetto P.O.N.-Sicurezza, del quale altresì fanno parte a diverso titolo quasi sessanta enti. Mai in un sequestro di

DIRPUBBLICA – Federazione del Pubblico Impiego
Via Giuseppe Bagnera, 29 – 00146 Roma; tel: 06.5590699;

beni a mafiosi o in un capannone cinese, mai in un'indagine sui molteplici crack italiani, mai in grossi episodi di corruzione o di sfruttamento del lavoro si vede in prima linea un esponente di qualche agenzia fiscale, mai una delle tante grandi indagini sul malaffare parte da segnalazioni dell'Agenzia delle Entrate piuttosto che dalla Magistratura. Eppure, questo aspetto di "economia pulita" e regolare assunto dai reinvestimenti finanziari da parte delle organizzazioni malavitose è stato ben colto dall'Amministrazione di Polizia, tanto che personalmente partecipai nel 2011 alla presentazione ufficiale - presso la Reggia di Caserta - del progetto della "Scuola internazionale di alta formazione per la prevenzione ed il contrasto del crimine organizzato", un polo formativo di eccellenza tutto italiano ed a livello internazionale, con l'obiettivo di rendere più efficace la cooperazione tra Stati e individuare più validi modelli di intervento in materia di aggressione ai patrimoni accumulati illecitamente. In quella occasione, l'Autorità di Gestione del Programma, prefetto Izzo, alla presenza del Ministro Cancellieri e del compianto Antonio Manganelli, spiegò: "Il reimpiego da parte della criminalità organizzata nel circuito dell'economia legale di redditi conseguiti attraverso traffici illeciti è sempre più frequente. Il contrasto a tali pratiche e il successivo recupero dei patrimoni illecitamente conseguiti vede nelle misure di prevenzione patrimoniali lo strumento più efficace". Ed ancor



Il plastico della Reggia di Caserta con la Scuola internazionale

prima fu Giovanni Falcone che ebbe l'intuizione strategica decisiva: aggredire i patrimoni e colpire l'interesse vitale delle mafie, quello economico. Da allora le mafie si sono evolute e oggi partoriscono manager d'azienda, broker e finanziari. L'aspetto economico della malavita è assurdo addirittura a dato di fatto della Contabilità nazionale e, quindi, non impatta solo sulla stima del sommerso, ma partecipa direttamente al PIL e, conseguentemente, incide sul rapporto di questo ultimo con il debito pubblico, con i parametri di Maastricht, sulle politiche finanziarie e fiscali, sul rigore economico imposto al nostro Paese (e che lo sta portando

alla rovina). Le autorità europee hanno infatti imposto agli Stati membri di calcolare nel PIL alcune attività illegali, come il commercio di droga, la prostituzione e il contrabbando; l'ISTAT ha quantificato che quanto emerge grazie alle nuove regole incide almeno per un punto percentuale del PIL, pari a 15,5 miliardi di euro, di cui 10,5 miliardi per il commercio della droga, 3,5 miliardi per la prostituzione e 0,3 miliardi per il contrabbando di sigarette. Ciò nonostante, la cronaca spicciola di questi giorni, purtroppo fornisce l'ennesima conferma di come non si vada nella direzione giusta. Il campo della malavita non riguarda il Fisco italiano e, nonostante i suoi enormi poteri, l'Amministrazione finanziaria se ne disinteressa, preferendo concentrarsi su cittadini "meno pericolosi". L'Autorità tributaria sembra aver così smarrito completamente anche il presidio del territorio e la coscienza della realtà; appare pavida con i forti, inadeguata a questi grandi temi ed inefficace nelle sue armi, così come oggi gestite, nella lotta alla grande evasione, sia essa relativa ad attività lecite che a quelle illecite. Ne derivano ricadute negative sulla vita economica e sociale del Paese in maniera forse determinante, come sottolineato anche dall'elaborato dell'Ufficio studi di Confcommercio del luglio 2014 dal titolo "Fiscalità e crescita economica", lucida analisi sui gaps di crescita economica italiana degli ultimi 14 anni. E così le recenti polemiche su certi funerali privati romani appaiono scoperte dell'acqua calda e vanno ad accentrare l'attenzione su colpe gravi sì, ma del tutto superficiali, cercando qualche capo espiatorio, magari nella solita figura inerme, ina-



Scuola internazionale, Cappella Palatina della Reggia di Caserta.

Da sin.: Manganelli, Cancellieri, Izzo.

deguata ed ormai risibile del Sindaco Marino. In realtà, il problema ha radici lontane e più profonde. È la latitanza dello Stato sul suo Territorio, persino nel suo centro vitale, ribattezzato ad hoc “Roma Capitale”. È la genuflessione accettata passivamente ai poteri forti o “fortarelli” (come nel caso). È la mancanza di volontà di contrastare certi fenomeni, anche e soprattutto nei loro interessi vitali: quelli economici. Tutti conoscono la realtà cittadina ed il suo tessuto sociale ed economico da sempre. Tutti sanno dell’allegra conduzione comunale o dei vari affari sommersi. Ma nessun moto di reazione. A questo aggiungiamo oggi, per l’ap-punto, che mai il Fisco ignavo osò indagare sulle Ferrari o sulle ville megagalattiche e video-sorvegliate o sui proventi del clan, la cui provenienza era ed è a tutti nota. Mai un redditometro, mai una verifica d’iniziativa: esattamente come avvenuto per le coop di Mafia Capitale.



Non un “funerale di stato” ma un “funerale dello Stato”, quello celebrato nella basilica di San Giovanni Bosco. Per chi non è di Roma e per avere un’idea visiva di come non si abbia il controllo del territorio e si dia mano libera al malaffare, può dare un’idea la seguente cartina.



- 1) Agenzia delle Entrate - Uff. n. 5 Tuscolano - a soli 7 min.
- 2) Posto di PS - 9 min.
- 3) La Romanina, regno dei Casamonica

Al n. 2 c’è un piccolo posto di PS: in realtà la Polizia indagò, ma sembra che stava arrivando a certi Consigli istituzionali ed allora..... - Al n. 1 c’è la Direzione Provinciale II - Ufficio Territoriale ROMA 5 - Tuscolano dell’Agenzia delle Entrate: dista dal Regno dei Casamonica 7 minuti giusti ed è posto al centro dei tradizionali siti del “potere temporale” (battuta coerente con le immagini usate nelle esequie) del clan (Porta Furba e Romanina)..... insomma, sotto al naso. Ed allora, oltre ai vecchi fatti (Cirio, Parmalat, MPS, Rosarno, Prato, Coop, Mose, etc.) ed ai più recenti di Mafia Capitale e dei Caporali delle Puglie, può aggiungersi al dossier “latitanza fisco” anche il caso Casamonica.